



# La torre della petraia nel fortilizio medievale.

## Analisi e nuove acquisizioni sulle fasi costruttive

Iacopo Bastiani

Architetto, O.A.P.P.C. di Firenze

Francesca Zanetti

Architetto, O.A.P.P.C. di Firenze

### Abstract

The survey work and research carried out in 2010 on the Villa La Petraia, one of the Medici villas in Castello near Florence, led to formulate new hypotheses on the original structure of the ancient fortress. Great transformations over the centuries have modified it and made the villa as we see it today. Through a historical introduction that traces the main phases of the building evolution, the analysis of the survey and archival documents relating to the villa and its tower will help us to comprehend the original composition and role of the tower in the medieval fortification and to imagine the composition of the whole complex, studied by the scientific community since many years.

### Introduzione

Il processo di trasformazione della Villa della Petraia si sviluppa attraverso sei secoli di storia durante i quali dall'originaria struttura militare appartenente alla famiglia fiorentina dei Brunelleschi si passa alla progressiva evoluzione nel quattrocentesco *abituro da Signore* di proprietà degli Strozzi, di cui è ancora testimonianza lo stemma sulla torre, per poi assistere ad una completa trasformazione con il passaggio ai Medici, che a partire dalla seconda metà del Cinquecento intrapresero una serie di lavori che conferirono alla Villa il suo assetto pressoché definitivo. Lo stato di abbandono e le spoliazioni sotto la dominazione napoleonica precedettero le ristrutturazioni avvenute nel periodo lorenese e nell'Ottocento per volontà del Re Vittorio Emanuele II al tempo di Firenze capitale d'Italia, che conferirono alla Villa il suo aspetto attuale, nonostante le distruzioni causate dal secondo conflitto mondiale quando la Petraia divenne roccaforte delle truppe tedesche (Fig. 1).

Le profonde trasformazioni subite dalla fabbrica nel corso dei secoli rendono quindi oggi molto difficile la lettura dell'antica costruzione medievale e la ricostruzione dei tracciati murari originari. Tuttavia l'opportunità di approfondire lo studio sulla torre attraverso un'analisi più accurata della sua struttura, resa possibile grazie al rilievo di alcune parti finora poco studiate, ha permesso di avanzare una serie di ipotesi innovative circa

*pagina a fronte*

#### Fig. 2

Nuovo androne di ingresso a nord realizzato da Giulio Parigi. La sua creazione determina la divisione della torre in due parti distinte e l'accecamento dell'originario livello di accesso

*pagina seguente*

#### Fig. 1

Villa La Petraia vista dal giardino inferiore









la composizione della torre ed il suo rapporto con il complesso fortificato di cui faceva parte. Non essendo stato possibile effettuare saggi e indagini stratigrafiche sulle murature la ricostruzione dell'evoluzione della fabbrica si è basata sull'osservazione diretta delle sue strutture murarie e, laddove possibile, sull'analisi degli apparecchi murari nel tentativo di individuare le parti preesistenti ai lavori cinquecenteschi dettagliatamente descritti nei documenti d'archivio, senza tuttavia poter attribuire una datazione certa alle diverse parti in cui si articolava l'antica fortificazione\*.

### I grandi lavori di trasformazione della fabbrica

Il cantiere ha inizio per volere del Granduca Cosimo I intorno al 1566 e prosegue sotto il figlio Ferdinando a partire dal 1568, quando la Petraia entra a far parte delle sue proprietà. La stima dei lavori redatta per l'Ufficio dei Sindaci negli anni 1591-97 permette di delineare le varie fasi di cantiere e soprattutto di ricostruire il processo di formazione della nuova fabbrica. Risale a questi anni anche una planimetria della villa disegnata da Giorgio Vasari il Giovane<sup>1</sup> che mostra come doveva essere la situazione, se non a lavori conclusi, quantomeno in fase di ultimazione. Il nuovo edificio ha inglobato il corpo della torre e si struttura simmetricamente intorno al cortile centrale; il fronte sud, al centro della quale è inserito l'ingresso principale alla villa, è costituito da una serie di ambienti in successione assiale, così come le ali di ponente e di levante, caratterizzate da due grandi sale longitudinali (il salone vecchio verso Castello e quello nuovo verso Quarto). Il fronte settentrionale infine – sebbene la carta sia tagliata proprio in questo punto – si articola in una serie di ambienti piuttosto stretti, quasi certamente di servizio, addossati alla torre e ricavati in seguito all'aggiunta di un corpo longitudinale a nord che regolarizzava e unificava l'intero prospetto. Da questa pianta risulta inoltre che l'accesso alla torre avviene dagli ambienti di disimpegno a nord e che il collegamento con la villa si ha tramite una stanza laterale che fa da cerniera tra la torre e l'ala di ponente.

Al momento del passaggio al figlio Don Lorenzo (1606) la villa è ben definita nel suo impianto planimetrico, ma si decide comunque di apportarvi alcune modifiche affidate all'architetto-ingegnere Giulio Parigi a partire dal 1620. Sotto il Parigi vengono intrapresi due grandi interventi sulla fabbrica: l'apertura del nuovo ingresso da nord ed il consolidamento della torre, resosi necessario per gli evidenti segni di cedimento delle *cantonate* dovuti all'eccessivo peso dei due livelli a sbalzo aggiunti in epoche diverse alla struttura medievale preesistente che, mancante del beccatello angolare, non era più in grado di sostenere i carichi (la prima sopraelevazione è probabilmente di epoca quattrocentesca<sup>2</sup>, mentre la seconda è riconducibile ai lavori eseguiti sotto Ferdinando I<sup>3</sup>).

Da una planimetria del piano terreno della villa, eseguita dallo stesso Giulio o forse dal figlio Alfonso il Giovane che nel frattempo collaborava con il padre alla corte granducale<sup>4</sup>, possiamo renderci conto del nuovo schema distributivo progettato dal Parigi: l'apertura dell'androne a nord crea una percezione spaziale del tutto nuova; il cortile viene ripensato ed assume

\* Una trattazione più estesa dell'intero complesso da parte degli stessi autori in "Villa La Petraia a Firenze. Nuove acquisizioni sulle fasi costruttive. Rilievo e proposta di restauro". Tesi di Laurea Magistrale in Architettura, Università di Firenze, Relatore Prof. Luca Giorgi

<sup>1</sup> Stefanelli, V. (a cura di), 1970, La città ideale: piante di chiese (palazzi e ville) di Toscana e d'Italia Giorgio Vasari il Giovane, Roma, Officina

<sup>2</sup> Acidini Luchinat, C., Galletti, G., 1995, La villa e il giardino della Petraia a Firenze, Firenze, Edifir, pag. 8

<sup>3</sup> ASF, Soprassindaci, Sindaci e Ufficio delle Revisioni e Sindacati 1555-1808, f. 29, n. 44, c. 4v, c. 6v

<sup>4</sup> Acidini Luchinat, C., Galletti, G., 1995, pag. 38

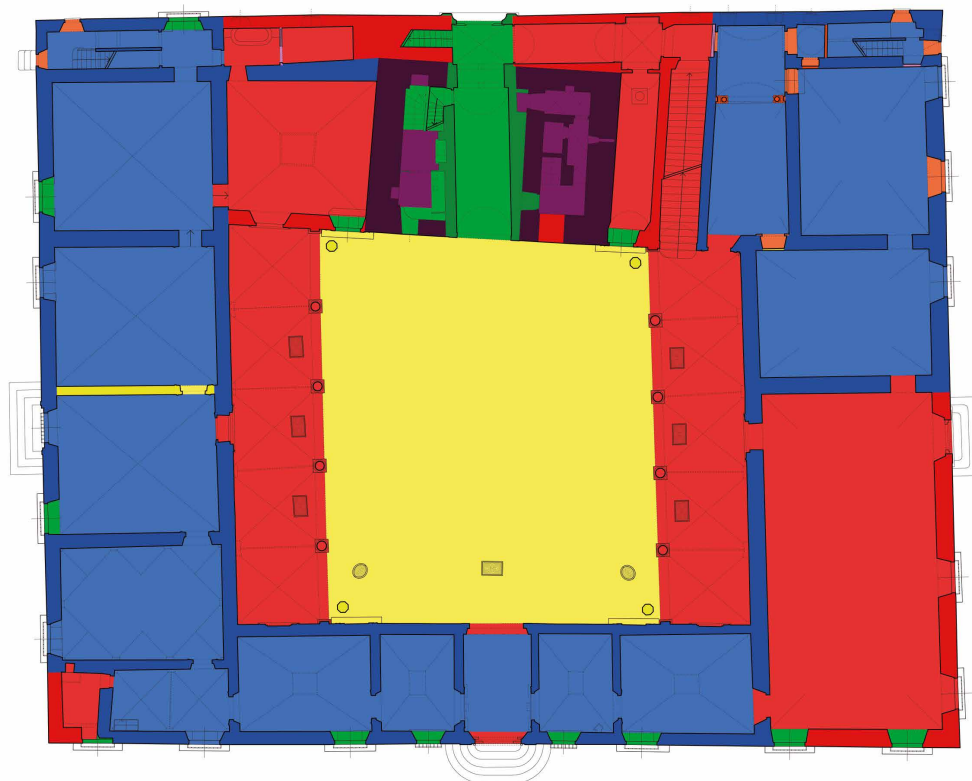
maggior risalto passando da spazio chiuso ed esclusivo interno all'edificio a punto di incontro degli assi visivi e di penetrazione (Fig. 2). Gli ambienti principali, per i quali rimane invariata la disposizione in sequenza, non sono oggetto di sostanziali modifiche, mentre con la creazione del nuovo ingresso gli ambienti di servizio dell'ala settentrionale subiscono una riorganizzazione, e con essi soprattutto la parte bassa della torre. Nella vecchia impostazione questa manteneva leggibile la sua morfologia, divenendo parte integrante di quella sequenza di ambienti già precedentemente sottolineata; ora invece il corridoio centrale provoca una netta cesura nel corpo della torre che risulta diviso, a questo livello, in due parti tra loro indipendenti al centro delle quali sulla parete verso il cortile si apre un nuovo portale di ingresso (Fig. 3).

### La torre. Ipotesi sulla conformazione originaria della struttura

La ricostruzione dello sviluppo altimetrico e planimetrico della torre e del suo rapporto con le restanti parti del fortilizio parte dall'analisi del nuovo assetto ideato dal Parigi. Il rilievo del livello della torre rimasto intercluso dai lavori seicenteschi, accessibile da una rottura presente nel solaio soprastante, lascia intravedere la situazione cristallizzata al momento della costruzione dell'impalcato di copertura che lo isolava dal resto della costruzione in conseguenza della creazione dell'androne nord: tessitura muraria, aperture tamponate e segni di precedenti strutture sono preziose informazioni che ci indicano il possibile impianto distributivo e la sua probabile funzione originaria.

**Fig. 3**  
Fasi costruttive della villa (Bastiani-Zanetti 2010). La planimetria mostra, attraverso le principali trasformazioni nel corso dei secoli, il processo evolutivo della fabbrica a partire dal nucleo originario della torre

- Antecedente al '400
- Dal '400 alla metà del '500
- Dalla metà del '500 alla fine del Secolo
- Dalla fine del '500 alla metà del '600
- Dalla metà del '600 all'Unità d'Italia
- Dal 1865 al 1919
- Dopo il 1919







**Fig. 4**  
Il livello della torre accecato in seguito all'intervento di Giulio Parigi come appare oggi. La mancanza di intonaco permette di leggere la tessitura muraria e di distinguere in alcuni punti le parti più antiche in pietra da quelle in laterizio realizzate successivamente

**Fig. 5**  
Particolare dell'antica porta di accesso al piano più basso della torre coperto dalla volta a crociera con peducci. Il tamponamento di questa porta si rese necessario per consentire al Parigi la realizzazione del nuovo ingresso alla villa da nord

**Fig. 6**  
Parte della scala originale di accesso ai piani superiori della torre accecata con l'inserimento del nuovo solaio

Dall'analisi incrociata delle piante dei vari livelli della torre, delle caratteristiche dimensionali, distributive e costruttive degli ambienti e delle informazioni archivistiche si è potuto ipotizzare che questo livello rappresentasse il piano terreno della torre (Figg. 4, 5 e 6). La torre era probabilmente un elemento isolato, con un unico accesso dal basso e collegata al resto del fortilizio tramite mura di difesa. L'ingresso avveniva attraverso una scala in pietra di cui ci dà notizia la stima dei lavori del 1591: "Per aver disfatto la schala antica che andava in torre; v'era schalini 4 di pietra alti 1/2 braccio e lunghi braccia 1 1/2 e levato un maso per salire a piano e prima si saliva chon una schala a piuoli"<sup>5</sup>.

Nello stessa stima si legge: "Muro rozzo duna porta rimurata alla tore dove era prima l'entrata quella fu levata e rimurata lunghezza di b. 4 larghezza di b. 2 1/4 grossezza di b. 3 che sono b. 27"<sup>6</sup>.

Queste informazioni da un lato potrebbero confermare che quello del *livello buio* era il piano terreno, poiché la sua quota altimetrica (pari a +239,5 cm rispetto al piano attuale del cortile) risulta compatibile con l'altezza raggiungibile con il sistema di accesso descritto, dall'altro forniscono misure precise dell'ingresso tamponato effettivamente corrispondenti a quelle rilevate.

Una ulteriore conferma a questa ipotesi deriva dalla differente distribuzione planimetrica rispetto agli altri livelli della torre comprensibile dall'analisi delle trasformazioni introdotte dal Parigi per la creazione dell'androne. L'inserimento della volta a botte a copertura del nuovo ingresso da nord ha avuto come conseguenza la divisione del livello più basso della torre in due ambienti separati da una nuova zona centrale a quota più alta: a ponente la stanza dove ora si trova una cucina (a quota +222,5 cm) dotata di una nuova scala di collegamento all'androne; al centro un nuovo ambiente di risulta sopra la volta a botte; a levante il *livello buio*. Quest'ultimo divenne inutile perché privo di finestre, tamponate in precedenza per le diverse esigenze della fabbrica, e di porte, chiuse per permettere la continuità del pas-

<sup>5</sup> ASF, Soprassindaci, Sindaci e Ufficio delle Revisioni e Sindacati 1555-1808, f. 29, n. 44, c. 18r

<sup>6</sup> ibidem, c. 1r

saggio ideato dal Parigi. Inoltre in quell'occasione probabilmente si decise di chiuderlo superiormente con un solaio ligneo, accecare le scale esistenti, raddoppiare il pianerottolo per permettere l'accesso al nuovo piano sopra l'androne e creare una nuova scala verso il piano dell'impalcato che venne inoltre corredato di un'altra piccola stanza. Da questo momento l'accesso alla torre dal piano terreno avviene esclusivamente attraverso la scala precedentemente descritta che dall'androne porta alla cucina.

È possibile avanzare alcune ipotesi relative alla composizione della torre antecedente all'intervento del Parigi. Attualmente essa comprende nove livelli, considerando anche il *livello buio*, il nuovo livello realizzato sopra l'androne e la sopraelevazione di due piani. Originariamente i livelli dovevano essere soltanto tre, cui va aggiunto il probabile camminamento di ronda immediatamente sopra i beccatelli: il primo era il livello appena descritto, corrispondente al piano terreno; il secondo era posto a quota +812,5 cm, corrispondente al terzo livello attuale; il terzo ed ultimo, a quota +1403,5 cm, corrispondente al quinto (Fig. 7). Questa conclusione deriva dall'osservazione delle coperture dei vani: al primo livello, unico diverso dagli altri, è presente una volta a crociera (altezza da terra +580 cm) con peducci in pietra (Fig. 8) visibili solo in parte in quanto due di essi risultano

**Fig. 7**  
Sezione longitudinale della Villa (Bastiani-Zanetti 2010). Si nota che l'inserimento della volta a botte sopra l'androne nord taglia la volta a crociera dell'originario piano di accesso alla torre e che gli interpiani degli attuali livelli 3 e 5 risultano incongrui con le caratteristiche architettoniche e dimensionali dei rispettivi solai di copertura





**Fig. 8**  
Particolare di un  
peduccio in pietra  
della volta a crociera  
nascosta dal nuovo  
solaio ligneo. Dei  
quattro peducci oggi ne  
sono visibili soltanto  
due; gli altri sono stati  
inglobati nel rinfiango  
della volta a botte sopra  
l'androne nord



inglobati nel rinfiango della volta a botte dell'androne; al terzo ed al quinto livello attuali sono visibili soffitti lignei di scarso valore, mentre ai livelli quarto e sesto compaiono elementi di finitura di qualità indubbiamente superiore con travi e mensole lavorate ma di dimensioni eccessive rispetto all'altezza degli ambienti (Fig. 9); se immaginiamo pertanto di eliminare i piani di calpestio di questi ultimi due livelli otteniamo tre livelli della stessa altezza, con elementi architettonici di proporzioni adatte alle dimensioni dei vani. Osservando le scale che portano ai vari piani possiamo verificare che sono tutte costituite da due rampe con pianerottolo intermedio ed accesso agli ambienti solo dalla parte meridionale, mentre al *livello buio* sono presenti due porte tamponate, una verso sud di accesso al vano con la volta a crociera, l'altra verso nord di accesso agli ambienti del sottoscala; questa situazione sembra confermare che al di sotto di questo livello sia improbabile che esistessero uno o più piani della torre. Altri due elementi avvalorano questa ipotesi: la presenza di due porte identiche con architrave bilobato nella zona di accesso ai sottoscala, una al piano terra (attuale *livello buio*), l'altra al secondo piano (attuale quinto livello), mancanti invece di queste caratteristiche ai livelli aggiunti (Fig. 10), ed i peducci in stucco sotto la crociera in corrispondenza dell'ingresso principale da sud al primo piano (attuale terzo livello) ed al secondo piano (attuale quinto livello), e mancanti invece sotto le crociere ai pianerottoli intermedi, a sottolineare il fatto che esclusivamente da lì si accedeva ai vari ambienti della torre.

Le murature del livello buio sono le uniche quasi interamente stonacate dell'intero complesso e ciò rende piuttosto difficile individuare le tecniche costruttive impiegate e in base a queste distinguere eventuali fasi di realizzazione della fabbrica. In questa zona si possono individuare parti interamente realizzate in pietra, risalenti quindi al nucleo più antico della torre, ed altre realizzate in laterizio che appartengono ad una successiva fase di trasformazione.

Per quanto riguarda l'analisi delle strutture murarie nella parte basamentale – come già detto corrispondente all'incirca alla quota dell'attuale piano terreno – la presenza di una feritoia sulla parete est al piano accecato ha permesso di misurarne lo spessore che in questa parte risulta essere notevolmente superiore a quello dei livelli soprastanti (135 cm contro i 70 cm circa); ciò significa che molto probabilmente in questa zona iniziava il tratto di muro basamentale della torre con possibile andamento a scarpa, molto frequente in questo tipo di costruzioni. Avvalora tale ipotesi l'analisi delle murature che collegano la torre agli ambienti vicini, apparentemente incongruenti con il sistema murario circostante. Queste sono il muro che separa a nord la stanza denominata oggi *Sala di Lisippo* dagli ambienti di servizio, con un andamento a sezione crescente verso la torre, ed il foderò addossato alla torre sulla parete meridionale, creato per regolarizzare il fronte sul cortile (Fig. 11). Se supponiamo di riportare lungo i quattro lati della torre lo spessore murario che abbiamo in corrispondenza della feritoia otteniamo il probabile originario perimetro esterno, coincidente su tre fronti con le murature degli ambienti attuali: ad est il muro



**Fig. 9**  
Particolare delle  
mensole lignee  
all'attuale terzo  
livello della torre.  
La morfologia e  
la precisione dei  
dettagli, unitamente  
alle dimensioni delle  
travi hanno portato  
a sostenere che il  
piano di calpestio di  
questo livello non sia  
originale

**Fig. 10**  
Confronto tra le  
due porte bilobate  
presenti al livello  
buio (a sinistra) e  
all'attuale quinto  
livello (a destra). Le  
stesse caratteristiche  
dimensionali e  
morfologiche  
suggeriscono la  
funzione di accesso ad  
un vano principale



**Fig. 11**  
Particolare del  
fodero murario (a  
sinistra) addossato  
alla torre creato  
per regolarizzare la  
facciata sul cortile



del vano stretto e lungo attualmente adiacente alla scala principale; a sud il filo del muro del cortile così come appare adesso; ad ovest il muro della *Sala di Lisippo*. A nord, invece, la regolarizzazione degli ambienti conseguente all'inserimento del nuovo corpo di fabbrica non rende direttamente visibile lo spessore della muratura, ma traguardando il muro a sezione crescente precedentemente descritto con il fronte settentrionale della torre otteniamo con molta probabilità il muro di recinzione del fortilizio, che, come vedremo più avanti, fungeva da collegamento con la *casa da signore*; a tal proposito possiamo avanzare l'ipotesi che un altro tratto di muro, sempre con funzione difensiva, legasse la torre alla *casa da lavoratore* sul lato est, distrutto definitivamente al momento della realizzazione del vano scala e degli ambienti ad esso connessi.

### La struttura del fortilizio medievale

Il carattere puramente descrittivo dei documenti più antichi pervenutici (primo fra tutti la denuncia catastale fatta nel 1427 da Palla Stozzi<sup>7</sup>) ci informa solamente sulla consistenza della proprietà della Petraia. Dall'elenco riportato nel contratto sappiamo che nel 1463 è presente un *fortilitium* composto da una torre, una casa da signore, una fornace per cuocere laterizi, un *fattoio* da vino, un acquedotto ed un podere; a questo complesso è annessa una casa da lavoratore con stalla, forno, aia e capanna, cui si aggiungono vigneti, oliveti, boschi, terreni coltivati ed altri appezzamenti di terra con varie costruzioni. Secondo questo elenco, all'interno di quella che potremmo definire una piccola fortezza, sono presenti quattro nuclei principali: la torre, di cui abbiamo già parlato, la casa da signore, il fattoio da vino e la casa da lavoratore. Se si esclude la torre, unico elemento ad essere rimasto riconoscibile, si può cercare di individuare all'interno dell'attuale fabbrica le parti di edificio con caratteristiche rispondenti a quelle dei nuclei originali descritti nei documenti.

Come già ipotizzato<sup>8</sup> la casa da signore si colloca probabilmente nell'ala ovest della villa, le cui caratteristiche architettoniche e strutturali suggeriscono l'esistenza di un nucleo di maggior prestigio rispetto alle altre zone della fabbrica: la presenza di tre vani voltati sia all'attuale piano interrato che al piano terreno delineano i caratteri del possibile *abituro da signore* ove risiedeva Palla Strozzi. Che si tratti di ambienti più importanti disposti su due livelli lo testimonia, oltre che la dimensione e l'altezza dei vani, anche la tipologia delle volte di copertura: una volta a crociera; un padiglione unghiato con peducci in stucco; una volta a botte ribassata con unghie all'attuale piano interrato; tre volte a crociera ed una volta unghiate con peducci in pietra serena con foglie d'acanto al piano superiore.

Morfologia e caratteristiche architettonico - formali distinguono quindi questi ambienti da quelli della casa da lavoratore, individuabile nell'ala di nord-est degli stessi piani, e da quelli che potremmo definire di servizio (tra cui il fattoio da vino) corrispondenti invece alla zona sud. Di questi ultimi ambienti possiamo solo ipotizzare che si avesse uno sviluppo su più livelli, perché ai piani superiori mancano segni evidenti, o comunque visi-

<sup>7</sup> Patzak, B., 1913, Die Renaissance und Barockvilla in Italien, II, Palast und Villa in Toscana, Lipsia, Klinkhardt & Biermann

<sup>8</sup> Chiostri, F., 1972, La Petraia: villa e giardino : settecento anni di storia, Firenze, Olshki, pagg. 19-20



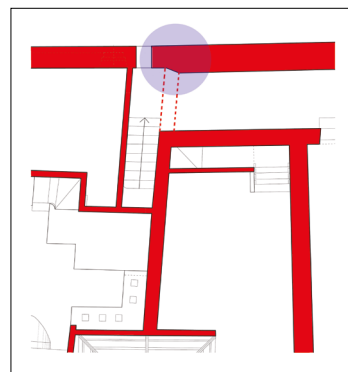
bili, che giustificino la presenza di una struttura antica, mentre per quanto riguarda la casa da lavoratore è probabile che questa occupasse, almeno nella parte più a nord, all'incirca l'intera altezza del fabbricato attuale.

Lo studio della struttura muraria di questa parte di edificio fornisce alcuni spunti interessanti di riflessione. In primo luogo la sezione muraria rimane pressoché costante per tutta l'altezza; in secondo luogo, nei successivi lavori di trasformazione risulta evidente il taglio di alcune strutture murarie per adeguare gli ambienti alle nuove esigenze planimetriche. È il caso, ad esempio, dell'ambiente di distribuzione al primo piano venutosi a creare in seguito all'inserimento della nuova scala, del porticato al piano terreno e della loggia superiore durante i lavori del 1591. Da un esame in pianta di questa zona si nota una continua variazione dell'andamento e della sezione delle murature dovuta al taglio dei muri antichi ed alla costruzione di nuovi tramezzi per regolarizzare l'ambiente; un'ulteriore conferma a questa ipotesi si ha al livello delle soffitte, dove lo stesso muro è stato tagliato in modo analogo per l'inserimento della carpenteria della volta dell'ambiente di distribuzione suddetto.

Un altro elemento che conferma lo sviluppo in altezza degli antichi muri è il ringrosso, apparentemente anomalo, presente sulla faccia interna della parete a nord al piano delle soffitte (Fig. 12); prolungando il muro esterno del vano adiacente fino alla facciata settentrionale si vede chiaramente che esso si innesta in corrispondenza del suddetto ringrosso, e che questo non è altro che la parte rimanente dell'antico muro tagliato per creare l'accesso a questi ambienti.

A tal proposito la particolare conformazione di questa muratura ed il collegamento diretto con il fronte nord hanno suggerito l'ipotesi che in corrispondenza dell'angolo nord-est si potesse trovare in origine un corpo aggettante e più alto rispetto alle altre parti della costruzione. Si può quindi supporre che la torre non fosse l'unico elemento all'interno del complesso con i tipici caratteri di baluardo difensivo e di torre di avvistamento, e che probabilmente esistessero altre torri, o semplicemente corpi più alti rispetto al resto del fortilizio. Alcuni elementi avvalorati anche dai rilievi suggeriscono la possibilità di rintracciare due probabili avancorpi agli angoli nord-est e nord-ovest ed un corpo turrato all'angolo sud-ovest. Ciò deriva dall'individuazione del tracciato originario delle murature di delimitazione del fortilizio, e data la posizione di questi elementi e la probabile funzione di difesa della torre da nord, si è supposto una loro maggiore altezza rispetto al resto della fabbrica e l'eventuale presenza di un camminamento di ronda di collegamento tra i due avancorpi. Di questo non rimangono tracce se non la presenza di un'apertura sulla facciata settentrionale della torre all'attuale quinto livello del tutto simile ad una porta che, parzialmente tamponata e trasformata in finestra in epoca successiva, potrebbe indicare il possibile accesso alla torre dal suddetto camminamento. L'assenza di intonaco in corrispondenza dell'angolo nord-ovest permette di individuare in questo punto due tipologie murarie differenti, corrispondenti a due diverse fasi della fabbrica: la muratura in pietra nella par-

**Fig. 12**  
Particolare del ringrosso murario a livello delle soffitte nell'ala nord della villa. In questo punto si innestava il muro originario (parallelo alla torre) demolito durante i lavori voluti da Ferdinando I per consentire il collegamento con i nuovi ambienti al primo piano



te più bassa suggerisce l'appartenenza al nucleo più antico e confermerebbe quindi l'ipotesi dell'esistenza del baluardo difensivo, mentre la parte sovrastante in laterizio indica la muratura aggiunta per regolarizzare le falde della copertura durante i cinquecenteschi lavori di trasformazione della villa.

L'elemento turrito in corrispondenza dell'angolo sud-ovest potrebbe costituire l'elemento di cerniera tra la casa da signore e la serie di ambienti di servizio a sud. La sua appartenenza al nucleo medievale è suggerita dalla presenza, all'attuale piano terra, di una pregiata doppia crociera con peducci in pietra serena e foglie d'acanto del tutto simili a quelli della stanza adiacente facente parte della casa da signore; in secondo luogo l'allineamento del muro di ponente con la torre denota la possibile edificazione coeva dei due corpi, essendo da escludersi l'ipotesi di un allineamento per ragioni estetiche o funzionali data l'eccessiva distanza tra i due elementi. Altri aspetti ne indicano invece lo sviluppo in altezza, come la finestra presente sullo stesso muro di ponente al livello delle soffitte con ancora visibili gli antichi cardini ed il davanzale esterno in pietra. La presenza poi di un'apertura oggi non più visibile sullo stesso muro al piano terreno con i segni di inferriate sul davanzale<sup>9</sup> indica che questo corpo comunicava direttamente con l'esterno e che non era presente l'attuale stanza all'angolo sud-ovest.

Sarà possibile proporre in seguito una ricostruzione d'insieme del fortilizio partendo da alcune considerazioni relative alla morfologia del territorio circostante. Le carte geografiche e le immagini satellitari mostrano chiaramente il processo di antropizzazione che ha trasformato l'originaria altimetria del luogo dando vita al sistema di terrazzamenti che caratterizzano i tre livelli del giardino; l'unica testimonianza dell'effettivo andamento del terreno così come doveva presentarsi prima dei lavori medicei è data dalle due strade che delimitano il giardino sui lati di ponente e di levante, rimaste pressoché inalterate nel corso dei secoli e presenti in tutte le vedute e planimetrie antiche. Il fronte nord della villa costituisce il punto di contatto tra le due situazioni altimetriche e ciò significa che, mancando ancora il terrazzamento del *piano della figurina* ed essendo il terreno in forte pendenza, presumibilmente il piano interrato attuale costituiva il piano terreno originario; questo pertanto risultava fuori terra nella parte sud e progressivamente interrato procedendo verso nord. A favore di questa ipotesi è la testimonianza del ritrovamento all'attuale piano interrato di una feritoia sulla parte bassa della facciata meridionale del corpo turrito ipotizzato all'angolo sud-ovest<sup>10</sup>, la cui posizione conferma che questo fronte era fuori terra, mentre la disposizione delle aperture lungo la facciata di ponente, in posizione alta e non centrata rispetto alle volte, non significa con certezza che queste fossero state aperte in epoca successiva ma piuttosto che quella fosse l'unica in grado di consentire il superamento del livello interrato, confermando il progressivo scoscendimento del terreno.

<sup>9</sup> ibidem

<sup>10</sup> ibidem

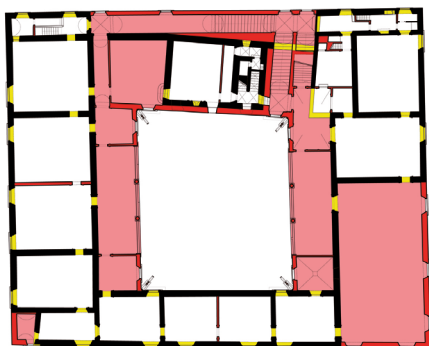
<sup>11</sup> ASF, Soprassindaci, Sindaci e Ufficio delle Revisioni e Sindacati 1555-1808, f. 29, n. 44, c. 13r

## Conclusioni

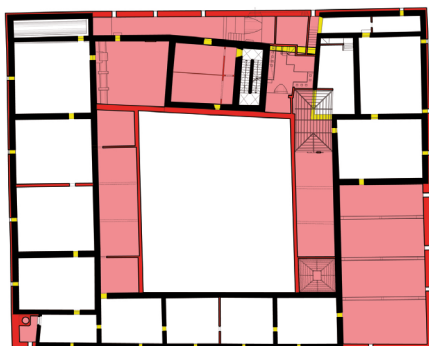
Una possibile ricostruzione dell'impianto planimetrico dell'antico complesso prevede l'articolazione secondo uno schema ad U comprendente i tre nuclei principali disposti attorno alla corte centrale difesa da mura che fungevano anche da collegamento con il corpo isolato della torre; da questo impianto si deduce che rispetto alla situazione attuale mancano il corpo dei mezzanini a nord, gli ambienti ai lati della torre, il vano all'angolo sud-ovest ed il salone di levante, aggiunti con i lavori di trasformazione voluti da Ferdinando I (Fig.13).

Il cortile doveva trovarsi all'incirca al livello attuale, originariamente ammattonato e caratterizzato nella parte centrale da un livello più basso al quale si accedeva tramite uno o più scalini; non era sicuramente presente la loggia di levante e con molta probabilità neppure quella di ponente in

**Fig. 13**  
Ricostruzione planimetrica del fortilizio antecedente ai lavori cinquecenteschi. In nero sono rappresentate le parti originali, in rosso le parti aggiunte e in giallo le aperture (Bastiani-Zanetti 2010)



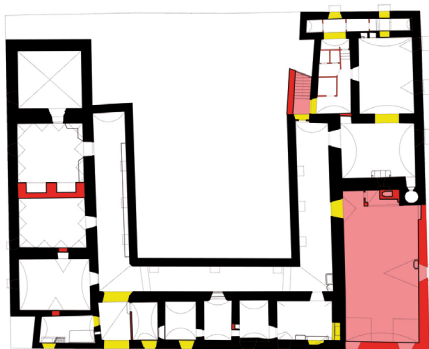
Piano Primo



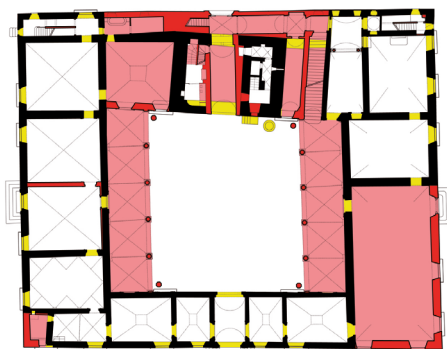
Piano Soffitte



Piano Mezzanino

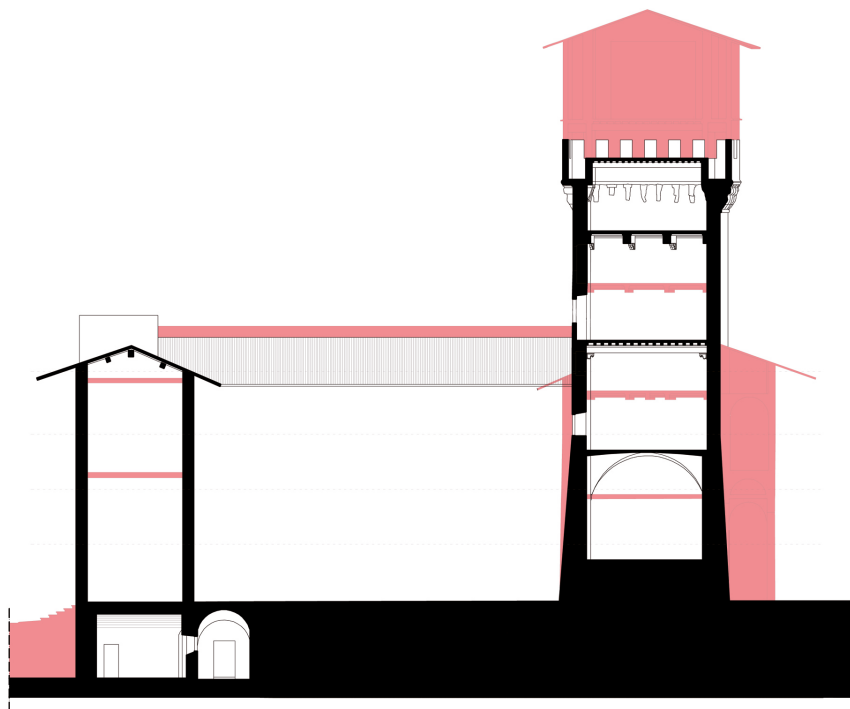


Piano Interrato



Piano Terra





quanto la dicitura *colonne vecchie* presente nella stima dei lavori sembra riferirsi a lavori già iniziati e non a preesistenze antiche: “Per avere messo n.ro cinque archi di pezzi d’arco di macignio qualle posano sopra le colonne vechie che deti archi da mezza colonna a mezza colonna è braccia 6 1/2 grosso 3/4 larggo 3/4 che per detta metitura delli sudeti archi di n.ro cinque archi [...] nella loggia del cortile”<sup>11</sup>.

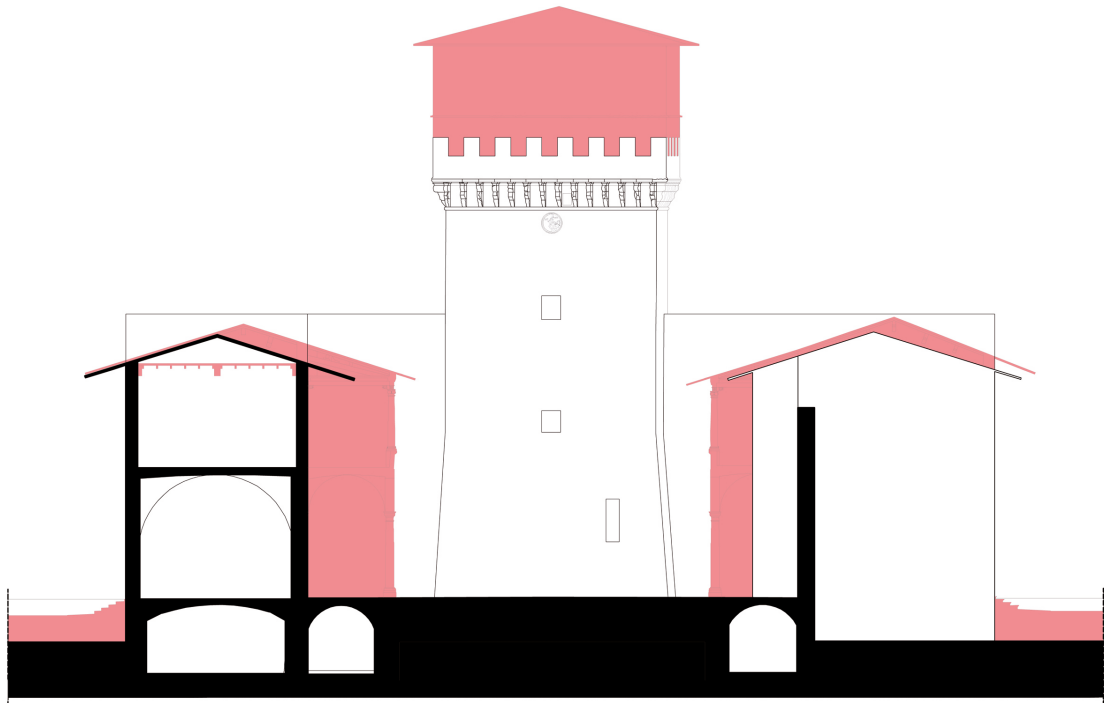
La torre aveva probabilmente un basamento di muratura piena alla quota dell’attuale piano interrato, un accesso dal cortile che immetteva in un grande vano voltato, due livelli superiori coperti da solai lignei ed un camminamento di ronda nella parte più alta. L’accesso al cortile dalla torre avveniva mediante la scala descritta che probabilmente si trovava in prossimità del pozzo rammentato nei lavori del 1591: “Intonicho fatto sopra alla Rincrostatura nella testa allato a luscio da piè di schala cioè fatto nella volta vecchia che ve il pozzo sotto le scalette”<sup>12</sup>.

Sfruttando la naturale pendenza del terreno i tre fabbricati si articolavano su più livelli, partendo da un piano terra parzialmente interrato nella zona nord, a cui si aggiungevano probabilmente due ulteriori piani. Non è possibile accertare l’altezza originaria di questi vani dal momento che il ritrovamento, sui fronti ovest e sud, di antiche finestre tamponate<sup>13</sup> oggi non più visibili a quote troppo alte o troppo basse rispetto agli orizzontamenti attualmente presenti, rende incerta la precisa collocazione dei solai originali; l’unico dato certo è che il fabbricato ad ovest era più basso di quello attuale poiché al livello dei sottotetti sono ancora visibili le tracce dei vecchi alloggiamenti dei travetti di copertura precedenti al rialzo della falda avvenuto in conseguenza della creazione della loggia superiore. Una testimo-

<sup>11</sup> ibidem, c. 7r

<sup>12</sup> Chiostrì, F., 1972, pag. 19

<sup>13</sup> Acton, H., Tagliolini, A., 1981, *Vedute delle ville e d’altri luoghi della Toscana nelle incisioni tratte dai disegni di Giuseppe Zocchi*, Milano, Il polifilo, tav. XXXIII



nianza estremamente importante in merito è lo schizzo a carboncino su una parete del lato ovest dei sottotetti risalente all'epoca dei grandi lavori cinquecenteschi e raffigurante lo schema di sopraelevazione del tetto. Anche se in parte danneggiato tuttavia il disegno mostra chiaramente l'antica copertura a capriata (con la trave di colmo perfettamente centrata rispetto agli ambienti sottostanti prima dell'inserimento della loggia) e la sistemazione variata conseguente alla creazione di un nuovo ambiente in aggetto verso il cortile (la loggia appunto), per la cui realizzazione si rendeva necessario – mantenendo inalterata l'altezza di gronda – lo spostamento del colmo verso il cortile ed un parziale rialzo della quota del colmo stesso. Tutto il fortilizio infine doveva essere cinto da mura difensive di cui oggi non rimane alcuna traccia. L'unica probabile testimonianza visibile di questa antica cerchia muraria è data dal muro a retta del piano del vivaio, rappresentato nella veduta dello Zocchi del 1774<sup>14</sup> con ancora la merlatura originaria, e considerata la pendenza del terreno antecedente alla realizzazione dei piani terrazzati, questo massiccio muro in pietra aveva certamente funzione difensiva e costituiva una prima barriera contro gli attacchi nemici (Fig. 14).

Senza dubbio questa ricostruzione dell'antico complesso presenta ancora numerosi elementi da approfondire sia per quanto riguarda l'articolazione degli ambienti nella zona di levante, sia per comprendere meglio quale fosse l'originaria altimetria nella zona del cortile. Ulteriori indagini sulle murature in queste zone, in particolare al piano interrato, potrebbero fornire altri dettagli utili a chiarire la morfologia della struttura fortificata prima della sua definitiva trasformazione in villa.

**Fig. 14**  
Sviluppo in alzato  
del fortilizio  
antecedente ai lavori  
cinquecenteschi.  
In nero sono  
rappresentate le  
parti originali e  
in rosso le parti  
aggiunte. (Bastiani-  
Zanetti 2010)